



comunicato stampa

SOVEREIGN INVESTMENT LAB E FONDAZIONE RICCARDO CATELLA “L’arbitraggio culturale: nuove frontiere nella gestione del patrimonio culturale e del turismo”

Milano, 27 ottobre 2016 – **SIL Bocconi e Fondazione Riccardo Catella** hanno riunito oggi, alla presenza del **Ministro Dario Franceschini (MiBACT)**, massimi esperti internazionali per approfondire casi di studio, rischi e opportunità delle **operazioni di arbitraggio culturale**, collaborazioni transfrontaliere fra governi, istituzioni finanziarie e imprese che consentono ai paesi con limitate dotazioni finanziarie di tutelare, conservare e valorizzare alcuni beni culturali, condividendone i benefici di natura economica ed extra-economica con paesi ricchi, ma relativamente poveri di *heritage*.

È possibile sviluppare **ecosistemi sostenibili da un punto di vista economico e finanziario** che abbiano al centro uno o più beni del patrimonio artistico, culturale e turistico? A quali condizioni e con quali **profili di rischio e rendimento** è possibile rendere attrattivo l’investimento nel patrimonio culturale e turistico per le grandi istituzioni finanziarie internazionali, e in particolare per **investitori istituzionali di lungo termine** quali, ad esempio, i fondi pensione o i fondi sovrani? Quali alleanze fra settore pubblico e privato dei paesi detentori del patrimonio culturale sono necessarie per tutelare al meglio **i rilevanti interessi pubblici** in gioco ma anche le naturali esigenze di redditività dell’investimento finanziario?

“L’arbitraggio culturale è certamente un’opportunità per migliorare le azioni di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio e, con tutte le dovute attenzioni per il rispetto dell’eccezionale storia e peculiarità dei beni culturali italiani, può consentire importanti sviluppi. Penso al progetto “Sleeping Beauty, recentemente presentato dal Ministero alla XXIV Conferenza generale dell’International Council of Museums (ICOM), che punta proprio alla promozione del patrimonio conservato nei depositi dei musei italiani attraverso il rafforzamento della capacità di costruire relazioni internazionali. L’obiettivo è quello di creare legami tra il sistema museale nazionale e i musei stranieri per costruire iniziative di progettualità condivisa con i partner internazionali che prevedano la valorizzazione di opere italiane ma anche percorsi di studio, analisi, ricerca, conservazione e restauro”, ha dichiarato **Dario Franceschini**, Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Sul tema si sono confrontati: **Bernardo Bortolotti** (Direttore SIL, Università Bocconi), **Giovanna Segre** (Università di Torino), **Manfredi Catella** (Presidente, Fondazione Riccardo Catella), **Francesco Bandarin** (UNESCO, Assistant Director-General for Culture), **Andrew Rozanov** (Chatham House, Associate fellow), **Rania Azmi** (Kuwait Investment Authority e Wharton School, member of the executive education board), **Luis Monreal** (Aga Khan Trust for Culture, General Manager), **Valentina Sidoti** (Elite, Borsa Italiana, Head of Institutional Investors and Market Analysis), **Jane Thompson** (Herculaneum Conservation Project, Project manager), **Guido Guerzoni** (Università Bocconi); **Carolina Botti** (Ales SpA, Direttore Centrale), **Roberto Marsella** (Cdp Equity, Head of business development), **Marco Parini** (Italia Nostra, Presidente), **Stefano Mantella** (Agenzia del Demanio, Direttore), **Lucio Rispo** (Qatar Foundation Endowment, Investment project manager).

La premessa condivisa dai partecipanti è che il patrimonio artistico-culturale rappresenta un bene fondamentale di una nazione: da un punto di vista economico è formato da *heritage assets* che incorporano, preservano e forniscono valore culturale in aggiunta al valore economico intrinseco, contribuendo a generare attività economiche che ruotano attorno alla sua tutela, conservazione e fruizione da parte del pubblico. **Una parte molto significativa del patrimonio culturale mondiale si trova in paesi che attraversano una fase di ristagno economico che porta ad una progressiva contrazione delle risorse pubbliche destinate alla tutela e alla gestione degli *heritage assets*** (collezioni museali, siti archeologici, palazzi e



dimore storiche, etc.). D'altra parte, una quota altrettanto importante di risorse finanziarie è andata accumulandosi nel Golfo o in altri paesi emergenti che, grazie al progresso economico, stanno ora cominciando a sviluppare interesse verso *heritage assets* con l'obiettivo di promuovere turismo e interscambio culturale.

Sottolinea **Francesco Bandarin**, che da oltre 15 anni svolge un ruolo chiave all'interno dell'UNESCO, prima alla direzione del World Heritage Centre e successivamente a capo del settore cultura di questo ente di portata mondiale: "Mai come adesso, davanti a tante distruzioni, il mondo si rende conto dell'importanza dei beni culturali e della cultura per la società e le diverse comunità. È in questo momento che bisogna sviluppare strumenti internazionali innovativi di finanziamento e di sostegno tecnico ai paesi e ai siti del patrimonio esposti al degrado."

A livello internazionale, esempi di collaborazioni transfrontaliere in ambito culturale sono riconducibili al comparto museale: l'intesa triennale siglata dal British Museum nel 2006 con il National Museum di Pechino, l'accordo da un miliardo di euro tra Agence France-Muséums de France e l'Emirato di Abu Dhabi per la realizzazione del progetto Louvre Abu Dhabi, sino ai recenti protocolli stipulati da Tate con il Darat Al Funun di Amman, il Centre for Contemporary Art di Lagos o la Sala de Arte Público Siqueiros di Città del Messico.

Nel medesimo arco di tempo, sulla scia dei Guggenheims (New York, Venezia, Bilbao, Las Vegas, Berlino, Abu Dhabi, Helsinki), diversi progetti hanno catalizzato ingenti risorse pubbliche e private, nazionali e internazionali, per rivitalizzare elementi pregiati del patrimonio culturale, quali siti archeologici, centri storici, monumenti, residenze gentilizie e architetture industriali dismesse, le cui nuove funzioni alimentano i processi di riqualificazione urbana, sviluppo economico locale e valorizzazione turistica dell'area, come è accaduto nel centro storico di Porto o nel quartiere Stedherstel di Amsterdam.

"Il patrimonio culturale potrebbe essere una nuova *asset class* appetibile per investitori di lungo termine, quali fondi sovrani, fondi pensione, assicurazioni, e fondazioni", ha dichiarato **Bernardo Bortolotti**, direttore del SIL e co-promotore dell'evento. "Con rendimenti ai minimi storici, questi investitori stanno incrementando l'esposizione verso l'immobiliare e tutti i cosiddetti "safe assets", meno liquidi, ma più sicuri in quanto ancorati a un bene fisico che protegge dall'inflazione garantendo adeguati rendimenti. Abbiamo anche constatato un forte interesse nei confronti di investimenti tematici quali ad esempio la sostenibilità e impatto sociale. Combinando tutti questi fattori, l'heritage potrebbe essere davvero la prossima frontiera dell'investimento sovrano e di lungo termine."

"La risorsa naturale principale in Italia è rappresentata dal territorio e dal patrimonio culturale che ne è intimamente parte. Identificare progetti pilota italiani che sappiano coniugare turismo, cultura e vocazioni del Paese con una promozione in collaborazione tra pubblico e privato insieme a primari investitori istituzionali domestici e internazionali può essere un contributo determinante nello sviluppo economico e nell'attrattività delle nostre città e regioni." ha dichiarato **Manfredi Catella**, Presidente della Fondazione Riccardo Catella.

In Italia, operazioni di arbitraggio culturale di vasta scala non sono ancora state realizzate. Un'importante eccezione è rappresentata dall'Herculaneum Conservation Project, un intervento di conservazione e restauro promosso dalla collaborazione fra il Packard Humanities Institute e la Soprintendenza speciale di Napoli e Pompei. Sulla carta le opportunità non mancano. Secondo il censimento realizzato dal MiBACT nel 2014, l'Italia vanta **4.588 siti** di cui 3.847 musei, 240 aree archeologiche, 501 complessi monumentali, gestiti da una varietà di soggetti pubblici e privati che hanno attirato nel 2015 oltre 100 milioni di visitatori di cui oltre la metà paganti, con un trend di crescita del 6 per cento. L'Italia detiene anche il record mondiale per numero di siti UNESCO (51).

Operazioni di arbitraggio culturale potrebbero essere realizzate valorizzando lo sterminato patrimonio culturale che oggi non è fruibile e che potrebbe essere valorizzato. Secondo rilevazioni



Università Commerciale
Luigi Bocconi

BAFFI CAREFIN
Centre for Applied Research
on International Markets, Banking,
Finance and Regulation



FONDAZIONE
RICCARDO CATELLA

ISTAT, un terzo dei 370 musei italiani non direttamente gestiti dallo stato espone la metà delle proprie collezioni. La Galleria degli Uffizi, ad esempio, ha in mostra solo il 44 per cento del posseduto e sta avviando una collaborazione con la città di Shanghai ispirata al modello Louvre Abu Dhabi.

Altra tipologia di beni culturali che potrebbero essere oggetto di investimenti internazionali sono i **monumenti storici** quali chiese in disuso, archeologie industriali, fabbriche dimesse e complessi monumentali. “Un esempio è il complesso monumentale con il parco naturale di Stupinigi, dove è collocata la Palazzina di Caccia, un sito UNESCO con un museo che attira 80.000 visitatori all’anno”, sostiene **Giovanna Segre** dell’Università di Torino, curatrice della ricerca SIL-FRC. “I due castelli, i poderi e i terreni circostanti di proprietà dell’amministrazione pubblica locale potrebbero costituire un target per investimenti che consentirebbero di rilanciare tutto il complesso grazie al turismo, all’agricoltura sostenibile e all’insediamento di nuova residenzialità alle porte di una città interessante quale è Torino.”

Un’ulteriore categoria di interesse è quella dei **beni posseduti dal Demanio dello Stato**: un totale di 45.397 proprietà di cui 31.776 edifici e 13.631 aree, che necessitano tutte di restauro e riqualificazione. Anche i **villaggi e le infrastrutture storiche** abbandonati costituiscono *asset* per possibili investimenti che potrebbero dare un impulso positivo allo sviluppo sostenibile del territorio, anche in chiave turistica: l’Italia conta più di 1.000 villaggi abbandonati (soprattutto nel sud) che arrivano a 6.000 se si contano anche i piccoli paesi montani (fonte INU – Istituto Nazionale di Urbanistica). Da una ricerca di Legambiente risultano 3.000 comuni su una superficie di 100.000 km quadrati a rischio di scomparsa.

Nonostante esistano rilevanti opportunità di investimento mutualmente vantaggiose, le sfide non mancano. Dalla prospettiva dell’Italia come paese ricevente, alcuni sostengono che l’applicazione della logica finanziaria e l’apertura a capitali stranieri possa mettere a repentaglio i rilevanti interessi pubblici connessi al patrimonio e all’identità culturale nazionale. Dal punto di vista degli investitori, il rischio più concreto è legato alla complessità del quadro delle regole e degli attori e all’imprevedibilità di una burocrazia che a livello centrale e locale potrebbe compromettere la redditività dei progetti.

Workshop “L’arbitraggio culturale: nuove frontiere nella gestione del patrimonio culturale e del turismo”

27 ottobre 2016, ore 14.30

Fondazione Riccardo Catella

Via G. de Castillia, 28, Milano

Ufficio stampa Fondazione Riccardo Catella:

SEC Spa

Silvia Gentile, gentile@segrp.com

Mob. +39 335 5833558

Supported by:



COIMASGR